

# «È la missione che genera comunione»

«**D**opo la sessione invernale, è antica tradizione quella di aprire gli orizzonti per ricordarci che il fine del nostro essere qui è quello pastorale e la realtà in cui siamo inseriti è quella della Diocesi». Così il prorettore don Enrico Castagna ha aperto la mattinata di testimonianze che lo scorso lunedì 3 febbraio ha dato avvio alla Settimana pastorale del Biennio.

Ospiti, invitati a condividere come il ministero si sia rivelato occasione di maturazione della persona, sono stati don Giampietro Corbetta (responsabile della Comunità pastorale "Maria Madre Immacolata" di Masnago), don Matteo Dal Santo (vicario presso la Comunità pastorale "Trasfigurazione del Signore" al Gallaratese di Milano e collaboratore dell'Ufficio diocesano per la Catechesi) e don Marco Magnani (incaricato della Pastorale giovanile presso la Comunità pastorale "S. Giovanni Battista" di Milano).

## PRETE DEI MONDIALI

«Era il 9 giugno 1990 quando - racconta don Giampietro - sono stato ordinato prete. Era la data di inizio dei Mondiali a Milano (noi siamo i preti dei Mondiali), entri in città tutto gasato per diventare prete e vedi i manifesti dei campioni di calcio che tappezzano la città e ti domandi tu cosa sei lì a fare, o meglio, ti domandi chi è il vero fuoriclasse della tua vita». È la memoria viva di trent'anni di sacerdozio, che definisce «stupendi», quella che ci documenta don Giampietro. Una sto-

ria caratterizzata da tre fattori che riconosce averlo aiutato nella crescita: la sproporzione, il coraggio e la Parola di Dio.

**Don Giampietro:**  
**«Sproporzione, coraggio e Parola mi hanno fatto crescere»**

«La sproporzione - afferma - è quella tra me e Dio; fattore che narro per primo non in quanto pessimista, ma perché il riconoscere questa sproporzione mi ha messo pace [...]. Il coraggio è dettato dalla viva passione del pastore per le pecore, [...] mentre la Parola di Dio è un faro importante e, nel tempo, puoi imparare a "lasciarti vestire" da essa».

## TRA VISSUTO E PAROLA DI DIO

Don Matteo associa le sue esperienze a quelle dell'apostolo Paolo, in quanto è risultato cruciale per lui l'intreccio tra il proprio vissuto e la Parola di Dio. La sua prima destinazione è stata Grato-



Da sinistra: don Marco Magnani, don Giampietro Corbetta, don Matteo Dal Santo, don Ivano Tagliabue e don Enrico Castagna.

qualcosa di te che, non per pudore, è solo tuo. Anche in una coppia, uno vive sempre accanto ad un'altra persona, ma ad un certo punto ci sono vissuti molto profondi, per cui sia la solitudine relazionale sia quella radicale ci riportano alla questione decisiva: a chi appartengo?».

## LA SPROPORZIONE CON DIO

Infine, don Marco racconta alcune esperienze che lo hanno segnato nel suo ministero. Sottolinea la crucialità della Parola di Dio, in quanto da essa nascono «una serie di spunti che io mai avrei pensato poiché, ad esempio, nella parrocchia dove ero prima siamo ripartiti con un gruppo famiglia e loro rileggevano la Parola con la loro vita».

**Don Marco:**  
**«Le tue parole hanno un peso sproporzionato rispetto a te»**

Inoltre, anche don Marco evidenzia la sproporzione, di cui già parlava don Giampietro, tra sé e Dio, sproporzione che traspare anche attraverso le nostre parole. Infatti, dice: «A volte ti rendi conto che le tue parole hanno un peso sproporzionato rispetto a te, in cui un altro legge una Presenza altra!».

È una Presenza altra che domina questi racconti, ove è documentata la possibilità di una letizia dentro qualsiasi situazione. Risuonano nella mente le parole di san Paolo: «Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione» (2 Cor 7,4). Ma la gioia non è la letizia: la gioia è un frutto. La letizia è come l'albero e quando dà il fiore bellissimo, come certi alberi di Venegono, quello è la gioia. Tuttavia, la letizia permane.

**Massimiliano Rossignoli,**  
*Teologia*

soglio, che identifica come la propria Filippi: «Ho vissuto la gioia di accompagnare alla fede molti ragazzi e giovani, e l'esperienza è stata bellissima. [...] Mi sono sentito dentro una comunità, certo con una responsabilità ben chiara, ma non davanti, dentro a quella gente». Don Matteo non nasconde il momento dolorosissimo del cambio: «È stato uno strappo - dice -. Alcuni cambi ti fanno anche male, però ti ributtano nella questione decisiva: che tu sei per il Signore e per la Chiesa tutta, infatti anche Paolo non aveva solo Filippi». Dunque le ferite, così come le fatiche, possono costituire occasione di crescita, come riscontrato anche a Cesano e poi a Trenno, dove si trova ora.

**Don Matteo:**  
**«I cambi fanno male, ma tu sei per il Signore e per la Chiesa»**

«Cesano - racconta - è stata la mia Corinto. Paolo era legato a Corinto non per una gioia, ma perché capiva che c'era una missione da compiere. Molto spesso nelle Comunità pastorali siamo preoccupati

di far funzionare bene le cose, siamo come "ingolfati all'interno", ma che cosa ci tiene assieme? La missione! È la missione che genera la comunione, quando ti appassioni delle persone. Se ti appassioni alle stesse cose, ad un certo punto, senza accorgerti, cammini insieme». E poi approfondisce la natura della preghiera, cioè «l'andare fino in fondo a quello che fai. Questo poteva far nascere una regola: ciò che vivo nel mio ministero deve toccare anche me, io predico perché serve a me, certo per gli altri, ma perché serve a me. O mi attraversa o non sono contento». Conclude don Matteo: «Trenno è la mia Tessalonica. Sono stato accolto, ma anche atteso, perché prima di me non c'era prete. Tessalonica è stata importante per Paolo perché sono bastate poche settimane e subito vi è stato frutto». Qui don Matteo racconta di fare esperienza di una solitudine che è una ricchezza. Vive da solo, mentre in precedenza è sempre stato insieme ad altri preti, ma si sta accorgendo di una questione decisiva: la differenza esistente tra una solitudine relazionale ed una che è radicale. «Ci sono delle esperienze nella vita - spiega - che sono incommunicabili; per quanto uno possa anche vivere con altre persone, c'è





# Riflessioni sulla pastorale di oggi e di domani

**A**ll'incontro con i sacerdoti ospiti in Seminario, sono seguite due trasferte, quella presso la comunità della Barona, a sud di Milano e quella a Cantù. Qui i seminaristi hanno potuto ascoltare i racconti non solo dei preti, ma anche dei giovani, delle famiglie e delle diverse realtà presenti sul territorio. Tante testimonianze legate da un unico filo rosso, quello della collaborazione e della comunione.

## MILANO - BARONA

Durante la Settimana pastorale siamo andati a incontrare la Comunità pastorale "San Giovanni XXIII" alla Barona di Milano, nata nel 2012 e costituita da tre parrocchie: Ss. Nazaro e Celso (San Carlo - 1576), San Giovanni Bono (card. Giovanni Colombo - 1966) e Santa Bernardetta (card. Martini - 1981). Nel corso della giornata abbiamo vissuto vari momenti: l'incontro con i sacerdoti responsabili della comunità, la visita alla parrocchia Ss. Nazaro e Celso e alla comunità di accoglienza per minori "La Scala". Abbiamo vissuto la S. Messa con le persone della parrocchia di San Giovanni Bono e a seguire siamo stati ospitati a cena delle famiglie della comunità. Infine, al gruppo Ado e 18-19enni nell'oratorio di Santa Bernardetta, due di noi hanno portato la loro testimonianza circa la scelta di entrare in Seminario.

**«Colpisce lo stile delle relazioni tra sacerdoti nel custodirsi, vivere e collaborare»**

L'incontro con i sacerdoti, il parroco don Gianpiero, don Matteo, don Francesco e don Giancarlo è stato particolarmente in-

teressante non solo per la presentazione delle numerose attività pastorali attraverso cui questa comunità cristiana si esprime nella sinergia delle tre parrocchie (celebrazioni liturgiche, opere di carità, attività di accoglienza, occasioni di catechesi e formazione, attività dell'ora-



Seminaristi e giovani di Milano - Barona.

torio...) e in collaborazione con il Comune di Milano (programma QuBi), ma soprattutto per lo stile delle relazioni tra questi uomini di Dio, nel custodirsi, nel vivere e quindi nel collaborare insieme. Tutti i sacerdoti, in diversi modi, hanno posto l'elemento della loro comunione come chiave di lettura del loro ministero e di aiuto concreto alla comunità.

«Ogni decisione importante - ha raccontato don Gianpiero - è sempre stata presa insieme e solo se condivisa da tutti, nella verità e nella schiettezza, senza la paura di parlare apertamente»; condividendo le fatiche e mettendo in comune sensibilità e competenze si arriva infatti dove singolarmente non si arriverebbe. «È bello vedere come su alcune cose arrivi tu, su altre arriva un altro - aggiunge don Matteo - inoltre il nostro continuo ruotare per le celebrazioni eucaristiche



Seminaristi e giovani di Cantù.

non disorienta i parrocchiani, ma aiuta i fedeli a essere responsabili del proprio cammino di fede, adulti nella relazione col Signore. Non vai a Messa perché c'è il don che ti sta simpatico, che predica bene».

Una comunità è unita, conclude don Francesco, «se uniti sono i preti che la guidano». Poche parole ma molto utili e vere per tracciare la pastorale di oggi e del domani.

Rinnovo il nostro grazie ai don per la loro testimonianza, alla comunità con cui abbiamo pregato, agli adolescenti e 18-19enni che ci hanno ascoltato e alle famiglie per averci accolti nelle proprie case.

**Claudio Darman,**  
I teologia

## CANTÙ - INTIMIANO

Cuore della Settimana pastorale, vissuta dai seminaristi del Biennio teologico, è stata la visita a due comunità, che ci hanno ospitato per un pomeriggio ed una serata, all'insegna della conoscenza reciproca delle diverse esperienze di Chiesa. La Comunità pastorale "San Vincenzo" di Cantù - Intimiano ci ha accolti anzitutto nella diaconia composta da sei sacerdoti, tre rappresentanti dei tre istituti religiosi presenti sul territorio e tre responsabili laici di oratorio.

Dall'incontro con la diaconia sono emerse due parole chiave, che definiscono l'orizzonte dell'agire pastorale della comunità: «lavoro d'équipe» e «responsabilità trasversali».

Il parroco, don Fidelmo, ha chiarito cosa per tutti loro significhi essere Comunità pastorale e lavorare d'équipe: anzitutto «andare d'accordo fra preti», che vuol dire condivisione di intenti e desideri, sapendo di essere diversi, ma che in ciascuno vi è una ricchezza positiva per l'intera comunità.

**«Questa uscita ci ha fatto respirare l'essere comunità, l'essere Chiesa»**

In secondo luogo, saper ascoltare, discernere, non giudicare, non sentirsi sicuri di quanto già si sa o si possiede, coinvolgere la comunità tutta, a partire dal Consiglio pastorale.

Infine, vivere maggiormente l'essere Chiesa, evitando il rischio di ritenere la propria parrocchia una cellula autonoma. La declinazione pratica di tutto questo risiede nel concetto di «responsabilità trasversale»: ciascun sacerdote, religioso o laico è sia referente locale, sia referente

trasversale di una o più aree di agire pastorale.

Due esempi su tutti: don Eugenio è referente per la Pastorale giovanile e lavora in équipe con i tre responsabili laici che, a loro volta, si occupano chi di preadolescenti, chi di adolescenti, chi di 18-19enni e giovani. Don Antonio invece si occupa della Pastorale familiare di tutta la comunità.

La visita è poi proseguita con la celebrazione dell'Eucaristia presieduta dal vicario di Zona V, monsignor Luciano Angaroni, nella Basilica di San Paolo assieme alla comunità; con la cena in alcune famiglie che hanno ospitato ciascuno dei seminaristi, occasione preziosa di incontro e conoscenza reciproca; infine con l'incontro con il gruppo adolescenti della comunità, presso l'oratorio di San Teodoro. Qui abbiamo ascoltato la testimonianza di due adolescenti, una diciottenne e un giovane che ci hanno spiegato come l'oratorio sia importante per crescere nella fede e nella vita.

Due seminaristi di seconda Teologia hanno poi raccontato la loro storia vocazionale.

Una bella opportunità questa uscita, che ci ha fatto respirare l'essere comunità, l'essere Chiesa.

**Luca Crespi,**  
I teologia